

Cari amici, care amiche,

oggi per il nostro partito a PISA e' un giorno importante, ci accingiamo in questa assemblea provinciale a contribuire con la nostra discussione alla elezione del segretario politico nazionale ed a trasmettergli dei suggerimenti utili attraverso i nostri delegati per le scelte future e per una maggiore incisività del nostro partito nello scenario politico nazionale.

Sono passati solamente cinque anni dal giorno in cui abbiamo dato vita a all'UDC. Eppure, guardando agli eventi che abbiamo alle spalle, abbiamo l'impressione di aver attraversato un'intera epoca.

Oggi possiamo rivendicare con legittima soddisfazione di aver trascorso assieme cinque anni straordinari, da Pier Ferdinando Casini a Lorenzo Cesa. Abbiamo conosciuto momenti di difficoltà, ma non sono mancati i successi e le soddisfazioni, per noi e per la cultura politica che abbiamo l'onore e l'orgoglio di esprimere.

Abbiamo governato l'Italia in una delle fasi più difficili della sua storia. Lo abbiamo fatto in coerenza con gli impegni assunti con i nostri elettori ed in piena lealtà nei riguardi della coalizione alla quale abbiamo associato il nostro percorso politico.

La CDL non e' stata e non è per noi un espediente tattico, una scelta dettata da convenienze occasionali: è il riferimento naturale per chi aspira a dare voce ai moderati italiani ed alla loro domanda di serietà, concretezza, equilibrio e responsabilità.

Certo non dobbiamo minimizzare i limiti della coalizione di centro-destra. Siamo consci di tutte le difficoltà che essa esprime, dei limiti e delle contraddizioni che manifesta. Ma comunque è stata la nostra coalizione e sappiamo che la responsabilità che ci tocca vivere è quella di farla CRESCERE e MATURARE. Il nostro compito non è quello di gettare la spugna, ma di guidare il cambiamento del centrodestra e di contribuire ad una profonda ristrutturazione della stessa al fine di far vincere la metà dell'ITALIA moderata che si riconosce in noi.

Lavorare assieme, in questi anni, al servizio del paese ci ha messo di fronte a vicende dolorose, spesso traumatiche. Ma ci ha consentito di imparare e di crescere. Per questo, nel momento in cui ci apprestiamo a proporre il nostro progetto per l'ITALIA di domani, è giusto tentare di ripercorrere questo nostro cammino possibilmente ma non obbligatoriamente comune con gli ex alleati di governo (2001-2006).

Molti politologi affermano senza mezzi termini che la politica italiana è entrata nel ventunesimo secolo col passo lento di una carrozza a cavallo che procede lungo strade tortuose e polverose. Se continuiamo così, con questa carrozza, questa strada a curve e tutta polvere si rischia di perdere ancora una volta l'appuntamento con il processo di modernizzazione del paese.

Noi vogliamo cambiare, e il cambiamento per noi deve cominciare dalla politica.

In questi ultimi tempi abbiamo vissuto con insofferenza la sfida tra Berlusconi e Prodi. Contro di loro abbiamo invocato il ricambio generazionale facendo appello a quella leva di cinquantenni che in altri paesi guida la danza e che da noi aspetta ancora l'invito.

L'esperienze di questi anni ha dimostrato che se si parte dalle identità si può arrivare alle alleanze, se si parte dalle alleanze si arriva alle sudditanze.

In questi ultimi anni i partiti sono diventati sempre più dei club privati e personali, nei quali il leader è tutto e la coscienza critica finisce per essere niente.

Cari amiche e cari amici

ritengo che bisogna ritornare alla COSTITUZIONE, allo spirito dell'articolo 49 che evoca i partiti come fattore di libertà e impone di conseguenza di promuovere e garantire la libertà dentro i partiti.

Con questo spirito bisogna riproporre in parlamento il disegno di legge che il senatore STURZO presentò nel 1958 sullo statuto pubblico dei partiti.

E con questo spirito ci dobbiamo impegnare per cambiare questa legge elettorale o imboccando la strada di una proporzionale vera, con tanto di voto di preferenza, o imboccando la strada di un cancellierato alla tedesca con un sbarramento al 5%.

Noi vogliamo concorrere, dunque, a costruire un grande e vero partito di centro moderato alternativo alla sinistra. Non certo da soli. Non da un giorno all'altro, certo. Senza illusioni e senza velleità, come si conviene a una dirigenza politica non del tutto inesperta e consapevole delle difficoltà che ha davanti anche le sue. Ma sapendo che questo tema è all'ordine del giorno del paese almeno dalla fine della Democrazia Cristiana. E sapendo che se questo tema non verrà svolto la politica italiana difficilmente troverà un suo giusto equilibrio.

Sulla linea del nostro orizzonte, in fondo a questo tentativo, c'è l'obiettivo di un partito popolare, moderato e moderno. Un partito europeo. Una forza di tradizione democratica cristiana come l'ultima DC avrebbe potuto e dovuto essere e come non è stata abbastanza.

Una forza capace di coniugare laicamente l'ispirazione religiosa e il sentimento politico liberale. La vera sfida dell'UDC agli avversari ed agli alleati è sui temi veri della politica quali: l'unità nazionale, l'identità cristiana dell'Europa, la difesa della vita e della famiglia, delle imprese, del volontariato, la collocazione europea, e atlantica dell'ITALIA, le riforme strutturali in economia, quelle sulle pensioni, le vere liberalizzazioni e la modernizzazione del PAESE.

Nel mondo ridisegnato dall'11 settembre e dall'incubo tra civiltà ogni paese, ogni popolo, ognuno di noi si trova a ridisegnare se stesso. Non possiamo più essere quelli di prima. E l'allegria moltiplicazione di egoismi, corporativismi, localismi, interessi particolari a cui ci siamo lasciati andare negli anni scorsi non può continuare.

Care amiche, cari amici,

occorre ritrovare il senso dell'insieme. Siamo un paese, uno solo. Pluralistico ma non diviso. Capace di mettere insieme e radunare sotto la volta delle stesse ISTITUZIONI le sue differenze. Un paese fatto di ponti e non di muri. Ponti che uniscono una generazione all'altra, un territorio all'altro, un campanile all'altro, un cetto sociale all'altro.

Il grande centro dei moderati può nascere su una idea aperta, generosa e insieme severa del futuro, sulla ricostruzione dei legami allentati, sul superamento di egoismi e particolarismi che la logica bipolare ha portato alle stelle come mai prima d'ora.

Stare al centro non vuol dire trovarsi nel luogo più comodo. Vuol dire cercare di perseguire l'interesse generale. Perché è quello che è declinato, non a caso, assieme alle nostre fortune.

Per raggiungere i nostri obiettivi politici, non bisogna rinunciare, come ho precedentemente accennato, a costruire in prospettiva nel paese un grande partito moderato sul modello del PPE, per consolidare sul piano politico e culturale il vasto blocco sociale ed elettorale che ha ottenuto la fiducia nelle politiche del 2006 della metà dell'elettorato italiano e che ha visto l'UDC protagonista e portatore di una idea diversa sulla interpretazione politica della cosa pubblica, gradita ed apprezzata da tanti italiani.

Care amiche, cari amici,

queste sono alcune delle ragioni che muovono l'UDC. Ma la ragione di fondo che ci muove è la consapevolezza che la politica così com'è, con queste forze, con queste alleanze, con questi schemi farà sempre più fatica a colmare il suo ritardo dai tempi e la sua distanza dalle persone.

Serve una forza capace di scomporre le reciproche pigrizie ed abitudini attraendo verso il centro tutta quella parte di cittadini che non si sentono rappresentati né da Berlusconi né da Prodi, né dalla CDL né dal partito democratico.

C'è bisogno di gente che dice quello che pensa ma soprattutto fa quello che dice, cosa più rara ma forse più preziosa. Occorre scegliere dove sta l'interesse generale, da quale parte lo si difende meglio, dove ci si avvicina a quello che la dottrina sociale cristiana ci ha abituato a chiamare il bene comune. Il valore del centro è anche, e soprattutto, qui.

Cari amiche, cari amici,

attualmente il nostro paese è governato da una accozzaglia di partiti e di persone che dal giorno del loro insediamento navigano a mare aperto senza una rotta precisa, spesso sembrano più degli uomini galleggianti che dei veri timonieri.

Penso che l'attuale governo abbia propinato al popolo italiano la peggiore finanziaria dal dopo guerra ai nostri giorni, con l'intento di aiutare i poveri e far piangere i ricchi, mentre il risultato è tutt'altro, infatti i poveri continuano a piangere e non hanno più lacrime, mentre i ricchi ridono meno ma in compenso hanno sempre più soldi.

Un giudizio negativo che paradossalmente, viene addirittura da chi la Finanziaria l'ha elaborato e l'ha proposta, infatti questa finanziaria penalizza l'80% della popolazione italiana, con gravi tagli agli enti locali, alla sanità e pesanti misure che frenano l'attività delle imprese italiane e un aggravio della pressione fiscale a danno del ceto medio basso.

L'elenco dei limiti e degli errori di questo "atto primo" DEL GOVERNO DI SINISTRA-CENTRO SAREBBE TROPPO LUNGO.

L'UDC ritiene necessaria e doverosa l'apertura di una nuova fase politica, lo diceva prima della crisi e con coerenza lo ribadisce ancora oggi, valuta con grande preoccupazione la situazione politica che si è definita con la bocciatura al Senato della Repubblica delle linee di politica estera del governo presieduto dall'on Prodi.

La politica estera nella storia della nostra Repubblica, è sempre stata elemento costitutivo di ogni maggioranza parlamentare e requisito essenziale di ogni governo.

Il nostro partito all'unisono, pur essendo coerentemente all'opposizione del governo PRODI, ha responsabilmente sostenuto, in questi mesi, gli impegni internazionali del nostro PAESE. L'UDC ritiene inoltre che ogni dilazione temporale delle dimissioni della compagine governativa e ogni rinvio delle decisioni mortifica il Parlamento e danneggia il PAESE.

Care amiche, cari amici,

il momento politico istituzionale nel nostro paese è serio e quindi è arrivato il momento che ciascuno si assuma le proprie responsabilità senza confusioni e trasformismi.

Il nostro partito è fortemente indignato con questo governo e con questa maggioranza, i singoli casi di ex terroristi assassini elevati a incarichi istituzionali stanno diventando troppo numerosi per non costituire un problema morale e politico di primaria importanza.

Lo stile Prodi per la formazione di questo governo ha previsto degli incarichi di primo piano a uomini di non propria specchiata moralità, infatti: un ex terrorista è segretario della Camera; un ex brigatista è assistente particolare di un sottosegretario all'Interno; un pluripregiudicato nominato v. presidente della commissione Giustizia; una ex brigatista rossa nominata nella consulta nazionale sulle tossicodipendenze.

Se si sta al governo senza rappresentare la maggioranza di coloro che sono stati eletti, siamo fuori dalla logica democratica. I rappresentanti di questa maggioranza hanno le mani libere su tutto. E senza alcun ritegno stanno iniziando a demolire, oltre le riforme del precedente governo, anche i valori e le tradizioni degli ITALIANI.

Essi fanno a gara per demolire e sovvertire tutto quello che vi è stato di buono nella società italiana.

Per uscire dal baratro bisogna mettere in atto le parole di un grande giurista G. FALCONE "Dobbiamo andare avanti non più confidando sull'impegno straordinario di pochi, ma col doveroso impegno ordinario di tutti".

Vincenzo Venuta